

**Settori & aiuti** Grande attesa per il decreto che il governo approverà in settimana

# Imprese Ecco chi farà festa con la torta degli incentivi

Dal mobile agli elettrodomestici: le posizioni dei comparti coinvolti  
Lo stanziamento è di 300 milioni. Messina (Federlegno): sono insufficienti



DI ISIDORO TROVATO

**S**aranno 300 i milioni destinati ai settore produttivi più in crisi. Questa almeno è la bozza del pre-accordo governativo che ratificherebbe un progetto di cui ormai si sente parlare da mesi. «Ci credo solo quando l'avrò visto nero su bianco — afferma un po' scettico Rosario Messina, presidente di Federlegno arredo —. È incredibile che in questo ultimo anno siano stati trascurati settori trainanti del manifatturiero. Basta solo guardare quanto hanno investito Francia e Germania per il rilancio delle loro imprese. L'anno scorso si parlava di 1 miliardo e 200 milioni adesso siamo scesi ad appena 300 milioni. Invece di investire in cassa integrazione per tenere artificialmente in vita imprese già fallite, bisognerebbe raccogliere i fondi disponibili e convogliarli verso le imprese. La totale assenza di certezze uccide le imprese e talvolta, purtroppo anche gli imprenditori».

Altro fattore di diffidenza da parte di piccoli e medi imprenditori è l'effetto annuncio: troppe volte in passato si

è dato per imminente il provvedimento che invece ha finito sempre per slittare. «I finanziamenti? Prima arrivano e meglio è — spiega Sabino Sonato, presidente di Euronics Italia —. La notizia degli incentivi ha frenato il mercato già in difficoltà per la crisi: perché i consumatori sanno che arriveranno gli aiuti e quindi invece di acquistare subito, aspettano».

## La durata

Adesso però che sembra finalmente scoccata l'ora degli incentivi, ci si attende una ripresa del manifatturiero italiano anche in termini di innovazione e rilancio qualitativo della produzione industriale. «Gli incentivi velocizzerebbero la ripresa, è ovvio — continua Sonato —. Ma perché siano davvero efficaci devono durare uno o due anni e non pochi mesi. Al momento si registrano i primi segnali positivi, anche se parliamo di qualche punto percentuale. Non dimentichiamo che il settore degli apparecchi domestici — compresi camini, cappe e apparecchi professionali — è importante per la nostra econo-

mia: vale 15 miliardi di fatturato e dà lavoro a 130 mila persone. Ma soprattutto le fabbriche italiane da sole producono più del 50% dell'intera produzione europea. Segno che la nostra è una scuola manifatturiera di prim'ordine, un patrimonio che sarebbe delittuoso disperdere».

Dei 300 milioni previsti, la quota maggiore (216 milioni) è destinata agli interventi per «motocicli anche elettrici o ibridi, elettrodomestici e cucine componibili, abitazioni ad alta efficienza energetica, inverter e motori per nautica da diporto. Nell'accordo è previsto anche il via libera agli 800 milioni di euro per la banda larga, per finanziare non solo le reti di comunicazione elettronica ma anche una serie di altre misure.

## Scetticismo

Non sono pochi però coloro che sostengono che forse è stata ingigantita la reale portata di questi incentivi. Tra questi Giuliano Noci, vice direttore del Mip, business school del Politecnico di Milano e autore del libro «Open Marketing» in cui sostiene l'importanza di vie alternative per uscire dalla crisi economica che attanaglia le imprese italiane. «Si corre il concreto rischio che questi incentivi si tramutino in un palliativo che serve ma non ri-

solve alcun problema — afferma Noci —. Basta analizzare quello che è successo nel comparto auto: finito l'effetto degli incentivi è crollata anche la richiesta del mercato. Bisogna adottare correttivi strutturali al sistema produttivo per rilanciare la competitività sul mercato». Non è facile però rilanciare la competitività senza un'adeguata disponibilità economica.

«È a questo che potrebbero servire gli incentivi: per esempio a posizionare l'offerta in una fascia alta con una forte componente di tecnologia e innovazione — continua Noci —. Aumentare la produzione, grazie agli incentivi, deve diventare un'opportunità per investire in ricerca e sviluppo qualificando la propria offerta».

Ma anche questo potrebbe non bastare considerato che alcuni mercati di riferimento per l'export risultano ancora in grave difficoltà. «Infatti — continua Noci — è per questo che l'altra grande sfida delle nostre piccole e medie imprese è quella di guardare concretamente ai mercati emergenti. Un esempio? La Cina è già il Paese di riferimento per il consumo degli elettrodomestici. Però per riuscirci le nostre Pmi devono essere accompagnate all'estero da banche italiane e strutture statali che supportino il business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

